

quali già stati congedati, dopo otto anni di servizio sotto le insegne, nei battaglioni attivi, vennero ora straordinariamente richiamati, come appartenenti all'armata di riserva.

Mentre facciamo plauso alla venuta di questi generosi nostri fratelli, i quali quasi tutti padri di famiglia, abbandonarono i loro focolari per combattere la santa guerra, crediamo fare cosa grata ai nostri lettori producendo, qui sotto, l'allocuzione tenuta ai medesimi dal Generale piemontese che li precedette in Venezia di alcuni mesi:

ALLA TRUPPA PIEMONTESE GIUNTA IN VENEZIA.

Soldati!

Nel momento in cui, sommamente desiderati, ponete il piede in questa illustre città, sento il bisogno di rallegrarmi con voi del vostro arrivo, e d'indirizzarvi in tempo stesso alcune brevi parole.

Partito io pure dalla patria comune, alcuni mesi fa, fui testimone dell'entusiasmo col quale, solleciti e festivi, accorreste dalle singole provincie ai rispettivi depositi, ansiosi di unirvi al più presto coi vostri fratelli dei battaglioni attivi già stati avviati al campo della gloria.

Destinati ora alle operazioni militari nel Veneto, siete chiamati a concorrere a questa importantissima e gloriosa missione con altri corpi italiani che vi precedettero, e che tutti già diedero non dubbie prove di valore e di virtù militari.

Questi militi accorsi alla santa guerra, da ogni angolo della nostra Italia, sono tutti vostri fratelli, come tali vi stendono la mano, e come tali saranno da voi accolti, ne sono certissimo.

Una perfetta armonia regni fra noi; procuriamo di non fare che una sola famiglia unita di guerrieri italiani, come dobbiamo costituire un'Italia unita e libera; e rispondiamo colla più intima concordia alle secrete mene dell'austriaco, che, sotto ogni forma, e con ogni mezzo, tenta, pur troppo, indefessamente, di seminare ovunque discordia e diffidenza. Unione stretta, disciplina forte, confidenza reciproca, ubbidienza assoluta ai capi, ecco quanto vi domando in nome della patria italiana, in nome del re nostro, al quale certamente non vorrete disubbidire.

Sappiate poi che il popolo, che ora festivo vi applaude con animo veramente italiano, ha testè compiuto un grande atto politico, volendo con voto quasi unanime associare i suoi destini ai vostri ed a quelli dei valorosi Lombardi. Questo popolo veneziano ebbe campo di conoscerlo; la sua indole è eccellente; rischiarato sopra i suoi veri interessi anela anch'esso di far parte di un regno italiano, forte e libero, sotto lo scettro costituzionale di Carlo Alberto; rispondete alla sua cordiale accoglienza con franca e leale reciprocità; pensate che Venezia, stretta ed oppressa dal nemico, eccetto dalla parte del mare ov'è tutelata dalla brava squadra unita, confida a'suoi figli, a noi, ai nostri fratelli la difesa della sua libertà, dei suoi averi; questa sua libertà, questi suoi averi vi sieno sacri